

I giovani? Poca televisione, tanto smartphone

STEFANO PASTA

La maggior parte dei giovani bresciani non guarda la televisione. L'accesso quotidiano alla tv riguarda solo il 49% dei ragazzi delle superiori e resiste per il 68% alle medie. È l'epoca del Web, certo, ma quasi sempre da cellulare: usano il pc tutti i giorni solo il 17% degli studenti bresciani delle medie e il 22% delle superiori, il tablet riguarda rispettivamente il 22 e 14%, console e videogiochi salgono al 23 e 18%. Lo smartphone è invece un prolungamento del nostro corpo, con un uso quotidiano per l'81% dei ragazzi delle medie e per oltre il 97% di quelli delle superiori. Come cambia la dieta mediale lo si capisce bene dalla ricerca Discuss, che il Centro di ricerca sull'Educazio-

ne ai media, all'informazione e alla tecnologia (Cremis) dell'Università **Cattolica** ha realizzato con 2mila studenti delle 25 scuole della Bassa bresciana. Altro tema è quando e quanto utilizzare i dispositivi: le regole sono presenti nell'82% delle famiglie delle medie, quasi nel 50% delle superiori. In un terzo dei casi i figli hanno avuto un ruolo nel definirle; per oltre il 30% dei ragazzi "senza regole", introdurle potrebbe migliorare il clima familiare. Quanto agli orari, emerge la tendenza a consultare lo smartphone di sera o di notte, talvolta scatenando una gara nel gruppo WhatsApp della classe. Una fotografia aggiornata dei consu-

mi mediali interroga la didattica. E infatti la ricerca si colloca nel percorso di formazione che ha riguardato quasi un centinaio di docenti, a partire dal Curriculum di Educazione civica digitale, redatto nel 2018 dal ministero dell'Istruzione. Spiega Claudia Covri, preside a Montichiari: «La pervasività delle tecnologie ha cambiato la vita e l'apprendimento. Come accompagnare gli studenti a questo cambiamento? Come attuare una didattica efficace valorizzando le loro competenze? I docenti hanno provato a costruire percorsi didattici nell'ottica della cittadinanza digitale». Ieri a Leno ne sono stati presentati diversi: navigare

con Dante nel web o studiare il classico inglese Beowulf producendo storytelling, educare alla comunicazione via WhatsApp e a come si cercano le informazioni sui siti, riflettendo su autorevolezza delle fonti e fake news. Spiega il direttore del Cremis, Pier Cesare Rivoltella: «Non basta più educare lo spettatore, occorre educare il produttore che ognuno è diventato grazie allo smartphone che si porta in tasca. Insieme al pensiero critico occorre sviluppare consapevolezza e responsabilità negli studenti». «La scuola - conclude il docente della **Cattolica** - può aiutare studenti e genitori a costruire strategie positive per affrontare una disponibilità di tecnologie, di informazione e comunicazione senza precedenti».

Indagine su 2.000 studenti bresciani che giudicano giusto regolarne la fruizione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

